



Emile Lahoud

BEIRUT

### Il presidente Lahoud: «Nessuno fa nulla bisogna fermare questo massacro»

«Sono sicuro che se Israele cesserà le ostilità, anche gli Hezbollah si fermeranno». Il presidente del Libano Emile Lahoud, intervistato ieri dall'inviato Rai a Beirut Giuseppe Bonavolontà, si dice convinto che la prima cosa da fare per ristabi-

lire un dialogo fra israeliani e miliziani Hezbollah sia posare le armi. «Solo quando ci sarà un cessate il fuoco si potrà discutere» afferma Lahoud che in questo momento vede il suo popolo sottoposto ad «una catastrofe che ci sta togliendo la vo-

glia di vivere. I disperati non tengono alla propria vita». La situazione del Paese, secondo il presidente, è tragica: in dieci giorni di bombardamenti le forze israeliane hanno distrutto gran parte delle infrastrutture libanesi, causando anche la morte di 350 civili e il ferimento di altri 1000. Il primo cittadino del Paese critica l'eccessiva potenza di fuoco da parte di Israele: «Per abbattere un singolo edificio - sostiene Lahoud - i caccia israeliani hanno

utilizzato 23 tonnellate di esplosivo, un quantitativo che equivale ad un ordigno nucleare tattico». Il capo dello Stato lancia quindi un appello: «Chiediamo alla comunità internazionale e all'Europa di fare qualcosa, perché la violenza genera altra violenza e questo noi non lo vogliamo. Possano aiutarci attraverso l'Onu, chiedendo la fine delle ostilità e l'apertura del dialogo». Ma il presidente filosiriano di religione cristiana (che ancora non sa-

peva della conferenza di pace convocata a Roma per la prossima settimana) non risparmia critiche a quanto avvenuto finora: «Mi dispiace, ma non è stato fatto nulla dalla comunità internazionale. - afferma Lahoud - Si chiedono di chi è la colpa, ma non è questo il momento di cercare colpevoli, è più importante fermare il massacro». Secondo il primo cittadino del Libano «domandarsi da cinquant'anni come risolvere i problemi del Medio

Oriente mentre il Libano in queste ore viene demolito non è accettabile». Lahoud chiude il suo intervento facendo un accenno alla liberazione degli ostaggi israeliani, una delle precondizioni poste dal premier Olmert per far tacere le armi. Secondo il capo dello stato libanese liberare i soldati israeliani senza nessuna contropartita, «aprirebbe un conflitto interno al Libano» che il Paese non può sopportare.

# Fosse comuni per le vittime civili libanesi

## Obitori stracolmi nella città di Tiro. La Caritas: situazione catastrofica Cipro invasa da profughi

di Umberto De Giovannangeli

**NELLE CELLE** frigorifere non c'è più posto per i cadaveri. Centoventi civili uccisi nei bombardamenti aero-navali a Tiro sono stati provvisoriamente sepolti in fosse comuni, poiché nelle celle frigorifere della camera mortuaria dell'ospedale generale del porto, 79

chilometri a sud di Beirut, non c'è più posto per i cadaveri. La Tv araba «Al-Arabya» manda in onda immagini raccapriccianti della sepoltura dei 129 «martiri» uccisi, i cui corpi - in alcuni casi carbonizzati - vengono estratti da un camion frigorifero e poi trasportati a braccia fino alle fosse comuni. Il Libano in fiamme fa fronte a una immane catastrofe umanitaria. Il popolo degli sfollati cresce di giorno in giorno: sono oltre 500.000, su una popolazione che non i 4 milioni di abitanti, le persone costrette ad abbandonare città e villaggi del Libano meridionale bersagliati a ripetizione dai raid aerei e dai cannoneggiamenti israeliani. Drammatiche testimonianze giungono dal villaggio di Aitaroun, ai confini con Israele, teatro da tre giorni di violenti combattimenti tra le forze di fanteria israeliane e i miliziani di Hezbollah. Si chiedono rifornimenti di acqua, per la distruzione delle condotte idriche, e aiuti per ripristinare la rete elettrica. Ad Aitaroun almeno cinquanta bambini sono bloccati in scantinati sotto una farmacia, utilizzati come rifugi. «Le scuole, i conventi, gli edifici pubblici sono pieni di rifugiati. Più di 500.000 persone sono sfollate a seguito dei bombardamenti. Senza contare le famiglie che si sono rifugiate da parenti e amici o

anche da sconosciuti che hanno voluto solo manifestare il loro senso di carità», rileva la Caritas ambrosiana già attiva da tempo nella regione. «Vi è un grande senso di solidarietà e fraternità - è la testimonianza degli operatori presenti in Libano - per aiutare i più deboli. È l'unico, ma proprio l'unico aspetto positivo di questa guerra», mostra all'opinione pubblica internazionale quanto i libanesi sono uniti, al di là delle loro convinzioni. La situazione umanitaria degli sfollati - prosegue il racconto degli operatori della Caritas - è catastrofica e allarmante. Le famiglie hanno abbandonato tutto nella fuga. Il blocco marittimo, terrestre e aereo, la distruzione dei ponti e delle strade di collegamento peggiorerà progressivamente le possibilità di rifornimenti». La Caritas Libano sta lavorando a pieno ritmo per portare soccorso ai gruppi più vulnerabili come donne, bambini e anziani, specialmente nelle aree di Tiro e Marjayoun. «Abbiamo bisogno di cibo, medicinali e anche vestiti», è l'appello accorato lanciato da padre Dany El Hayek, incaricato salesiano della casa Don Bosco di El Housoum zona di montagna della provincia di Jubeli a 35 chilometri a nord di Beirut, che ha aperto le porte a oltre 200 rifugiati. «Nelle ultime ore - racconta il salesiano - i bombardamenti si sono allargati e ci aspettiamo una nuova ondata di rifugiati per i quali sarà sempre più difficile trovare un riparo. La situazione è critica e lo Stato ha difficoltà a fronteggiare l'emergenza. È necessario aprire il corridoio umanitario quanto prima». Anche il Programma alimentare mondiale (Pam) segnala che «centinaia di migliaia di sfollati hanno crescente difficoltà a procurarsi cibo e altri generi essenziali». A Beirut opera da alcuni giorni Amer Daoudi, capo della missione di verifica del Pam: «I danni a strade e ponti - dice - hanno interrotto quasi totalmente la catena di rifornimento alimentare, con gravi conseguenze per un gran



Le bare dei libanesi morti nei bombardamenti, allineate all'interno di una fossa comune nella città di Tiro. Foto di Nasser Nasser/Agf

numero di sfollati». In prima fila nel sostenere la popolazione civile è anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). Il team d'emergenza dell'agenzia Onu è giunto in serata a Beirut. «Il problema chiave è l'accesso. È vitale che vengano istituiti corridoi sicuri affinché gli aiuti umanitari possano raggiungere le persone bisognose», afferma il portavoce dell'Unhcr Ron Redmond. A causa delle ampie distruzioni delle infrastrutture pubbliche - ospedali, scuole, strade, ponti, depositi di carburante e porti - le operazioni di assistenza umanitaria sono sempre più

**Scuole e altri edifici pubblici utilizzati come rifugi. Manca luce, acqua cibo e medicinali**

problematiche e si stima che a Beirut resti benzina per soli altri tre giorni». Un drammatico appello si leva anche da Cipro. L'isola non regge al peso delle migliaia di evacuati dal Libano e chiede aiuto agli altri Paesi dell'Unione Europea. «Affondiamo», dice il ministro degli Esteri greco-cipriota Giyogos Lillikas alla radio. «Dobbiamo decidere - sottolinea - se proseguire nello sforzo umanitario, con i mezzi che abbiamo, oppure fare come fanno gli altri, e non permettere che cittadini non europei usino Cipro e i servizi messi a disposizione per lasciare» il Libano. Tra gli sfollati, avverte Roberto Laurenti, rappresentante dell'Unicef, l'agenzia Onu per l'infanzia, a Beirut, «aumentano i rischi d'epidemie, soprattutto tra le oltre 40mila persone rifugiate in 70 scuole, le cui strutture sono inadeguate a consentire condizioni di vita accettabili: il sovraffollamento, la mancanza d'acqua potabile, di servizi igienici adeguati e l'impossibilità d'assistenza medica creano una situazione sanita-

ria ad alto rischio, con il pericolo di infezioni respiratorie acute, di malattie altamente infettive e letali come il morbillo o legate al consumo d'acqua contaminata». I timori di epidemie, testimonia Laurenti, «sono confermati dalle prime visite alle scuole che accolgono gli sfollati, dove si riscontrano numerosi casi di diarrea acuta tra i bambini». Con le scorte di viveri e medicinali in esaurimento, l'Unicef ribadisce l'«assoluta necessità dell'apertura di corridoi umanitari sicuri, e di un accesso incondizionato e senza restrizione dell'assistenza umanitaria alle popolazioni civili colpite dalla guerra».

**Le agenzie umanitarie dell'Onu: immediata apertura di corridoi il problema chiave è l'accesso agli aiuti**

LETTERA DA BEIRUT

### Che cos'è questa follia?

ZENA EL-KHALIL\*

L'evacuazione non è la soluzione. Basta fermare i bombardamenti e nessuno deve andarsene. Quello a cui penso, è il destino di Beirut dopo che tutti gli stranieri se ne saranno andati. In televisione vedo migliaia di persone che fuggono dal paese. Dove andate? Signore e signori, posso finalmente dire che oggi ho avuto un totale crollo nervoso. Ho pianto tutto il giorno... e non mi vergogno di condividere con voi questo stato d'animo. Ho aiutato alcuni stranieri ad andarsene. Due sono già andati via. Un altro se ne andrà domani. Poi c'è n'è un'altra che continua a rimandare la partenza. Non vuole partire. I suoi genitori l'hanno supplicata di partire, ma lei ama Beirut quanto me... Che succederà quando se ne saranno andati? Quando Stati Uniti ed Europa avranno evacuato tutti i loro cittadini daranno ad Israele un'altra «settimana di semaforo verde» o magari un altro mese per proseguire i bombardamenti. Dobbiamo aspettarci un attacco globale contro Beirut? Beirut non è nulla senza i suoi stranieri. Per favore non ve ne andate. E così ho pianto, ho pianto... perché sentivo la mia mente invasa dalla paura e dalla tristezza. Non ho dormito. Paura e mancanza di sonno insieme sono una miscela tale da causare un crollo di nervi. Le campane delle chiese fanno sentire i loro rintocchi e mi dicono che sono le 3 del mattino. Tra circa un'ora sentirò il canto proveniente dalle moschee. Solo a Beirut. Amo Beirut. Ho passato tutta la giornata al lavoro per convincere i media internazionali a partecipare domani (oggi, ndr) alla nostra manifestazione pacifica. Spero che si facciano vivi e mi auguro che la manifestazione rimanga pacifica. È importante che il mondo veda quanto sta realmente accadendo. Non so come ringraziare tutti voi per i contatti con i media che mi avete procurato. È una specie di piccolo miracolo. Grazie. Grazie infinite. In questo momento ho la sensazione di trovarmi in un film sulla seconda guerra mondiale. Nell'aria c'è il rumore assordante del motore di un aereo

che sorvola la zona. È fortissimo. Che sta succedendo? Mi chiedo se è lo stesso rumore che sentivano gli ebrei a quei tempi... Quanto debbono essere stati spaventati! Sentire questo rumore assordante e non sapere se sarebbe stato il loro ultimo respiro... Proprio per questo non riesco a capire perché stanno facendo questo a noi. I miei vicini israeliani... La violenza porta solo violenza. Per piacere chiedete al vostro governo di fermarsi. Come può un popolo che ha subito tutto questo, farlo agli altri? Gli occhi mi bruciano e lo schermo del computer mi appare confuso... Se solo potessi dormire... Oggi ho pianto anche quando mi è capitato tra le mani il catalogo della mostra d'arte che ho curato e che ha avuto luogo il mese scorso. A pensarci oggi il mese scorso si trova in un universo differente. La mostra aveva in catalogo tutte giovani artiste libanesi. Era una sorta di piattaforma per una nuova generazione di artiste. Che ne sarà ora di loro? Parte delle loro opere si trovano ancora nella galleria d'arte. Ho chiamato moltissimi amici e amiche e ho pianto con loro al telefono. Poi mi sono scusata perché piangevo così tanto, ma suppongo che dovevo lasciarmi andare. Un'amica ha cercato di indicarmi in che modo trovare un rifugio vicino a casa mia dal momento che non abbiamo un rifugio a casa nostra. Ho quasi vomitato. Non voglio essere costretta a vagare per il quartiere chiedendo alle persone se hanno un rifugio. Se hai un rifugio ci metti dentro le coperte, le candele, gli zampironi per le zanzare ecc. Così tutto è pronto quando ne avrai bisogno. Ho quasi vomitato dalla paura. Cos'è questa follia... ditemi perché non dovrei piangere. Osservo la gente che se ne va. Libanesi e stranieri, se ne vanno tutti. Cosa accadrà quando se ne saranno andati tutti? Cosa ne sarà di Beirut? Cosa ne sarà di me? Mi infilerò dei batuffoli di cotone nelle orecchie e cercherò di dormire un poco... non ho ancora imparato ad odiare.

\*artista e pittrice libanese

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## L'INTERVISTA LORENZO FORCIERI Il sottosegretario alla Difesa: due navi della Marina militare da domani mattina a 50 miglia dalla costa libanesi con aiuti e attrezzature sanitarie

# «L'Italia pronta per una grande missione umanitaria»

di Toni Fontana

«L'Italia è pronta a partecipare ad una grande operazione umanitaria in favore delle popolazioni coinvolte nel conflitto. Da domani due navi della Marina saranno a 50 miglia dalla costa libanese. Possono fornire assistenza sanitaria e portare aiuti». È quanto dice il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri (Ds). Il governo italiano propone di aprire un corridoio umanitario... «Il problema più urgente è intervenire per soccorrere e fornire assistenza alle popolazioni. Si tratta di portare cibo e medicine, di trarre in salvo i profughi e gli sfollati che decidono di abbandonare il Libano. Due unità navali sono già in navigazione e sono in grado di aprire, in tempi rapidis-

simi, un corridoio umanitario, fornire assistenza sanitaria, portare aiuti alimentari, accogliere sfollati. Sono partite una nave di «copertura», la fregata Aliseo, ed una nave da trasporto logistico, la San Giorgio, attrezzata per far fronte a questo tipo di emergenze. Domani mattina le due navi saranno a 50 miglia dalla costa libanese, rimarranno in acque internazionali, pronte ad intervenire non appena la proposta avanzata dal nostro governo diventerà praticabile. Noi siamo pronti per sostenere una grande operazione umanitaria e a svolgere un ruolo di primo piano. Da domani siamo lì». Cipro diventerà la base della missione umanitaria?

«È possibile, vista la vicinanza con il Libano, ma le nostre unità sono attrezzate anche per operare direttamente tra l'Italia e la zona di crisi». Le notizie che provengono dal Libano non inducono all'ottimismo sui possibili dispiegamenti in tempi rapidi di una forza di interposizione. Ancora una volta è stata l'Italia a sostenere questa proposta... «L'invio non appare possibile in tempi rapidi. Occorre tuttavia guardare al futuro: certamente non è pensabile inviare una forza di basso profilo. Una missione di interposizione deve essere adeguatamente equipaggiata e preparata, e soprattutto deve ricevere un chiaro mandato dal consiglio di sicurezza dell'Onu. Si tratta di agire su una fascia molto lunga, profonda al-

meno 20 chilometri. Occorre avere la garanzia che il compito affidato sarà rispettato e sarà l'Onu a definire il mandato della missione. La forza deve essere credibile, essere in grado di respingere eventuali minacce, non si tratta di mettere in campo osservatori, ma una presenza in grado di dividere le parti e mantenere "pulita" cioè disarmata, quell'area. Perciò è indispensabile il consenso di entrambe le parti. In Italia infine dovremo trovare risorse ad hoc, non è infatti pensabile di finanziare una missione di questo tipo ricorrendo al bilancio ordinario della Difesa». In questi giorni è appunto i discussione il decreto legge che finanzia le missioni all'estero. La discussione sulla spedizione in Afghanistan appare particolarmente

sofferta... «Per prima cosa vorrei ricordare che si stanno predisponendo i piani operativi per rispettare la decisione del governo e del Parlamento per il rientro del contingente schierato a Nassiriya. Quando il disegno di legge, in questi giorni in discussione in Parlamento, sarà stato approvato si potrà mettere in atto i piani operativi ed completare il rientro entro l'autunno. Per quanto riguarda l'Afghanistan chi si oppone sottolinea soprattutto il fatto che, oltre alla missione Isaf, in quel paese vi è anche Enduring Freedom, l'operazione di guerra condotta dagli Usa. Oggi però la situazione è diversa, i nostri militari non prendono parte ad operazioni di Enduring Freedom che si svolgono sul territorio afgano. Noi parteciperemo solo alla

missione Isaf che ha il compito di estendere la sicurezza nel paese e non si deve sostituire ad Enduring Freedom. Isaf rimane una missione di difesa, di sicurezza, che prosegue con l'obiettivo di consentire al governo legittimamente eletto di poter affermare la propria autorità su tutto il territorio. Oggi purtroppo non è così perché vaste aree del paese sono sotto il dominio dei signori della guerra, dei narcotrafficanti e dei terroristi. Ciò rappresenta un rischio per tutti noi. Noi abbiamo sempre chiesto una valutazione complessiva sulle nostre missioni e questo impegno a monitorare costantemente la nostra presenza è contenuto nella mozione che accompagna il disegno di legge. Questo è appunto lo strumento per esaminare i risultati raggiunti».